

RASSEGNA STAMPA

Venerdì 6 LUGLIO

CONFINDUSTRIA CATANIA

I TAGLI DELLO STATO

La previdenza

Esodati, costo di 4,1 miliardi fino al 2020

Con le nuove risorse saranno salvati altri 55mila lavoratori che si aggiungono ai primi 65mila

GLI INTERESSATI

Il salvataggio riguarda in particolare 40mila persone in mobilità in base ad accordi siglati entro il 31 dicembre

IL NUMERO

120mila

È il numero complessivo dei lavoratori salvaguardati dal Governo per via legislativa

SPESA SPALMATO IN SETTE ANNI

Si parte con un aumento di 190 milioni nel 2014, oltre un miliardo nel 2017, e si chiude con 35 milioni

NUOVI IMPEGNI

I costi si sommano ai 5 miliardi già previsti per il pensionamento della prima platea di esodati negli anni tra il 2013 e il 2019

IL CHIARIMENTO

Precisata la griglia di criteri per i primi esodati prevista da un decreto ministeriale mai pubblicato sulla «Gazzetta»

ROMA

Costerà 4,14 miliardi di euro la salvaguardia di altri 55mila lavoratori dagli effetti della riforma delle pensioni. La maggiore spesa previdenziale sarà spalmata nel settennio 2014-2020, quando gli esodati indicati dal ministro il 16 giugno scorso come "ulteriore platea" rispetto ai primi 65mila, passeranno dalla cassa integrazione o dalla mobilità alla pensione.

Si parte con un aumento di spesa di 190 milioni nel 2014 (anno in cui si prevede il pensionamento di circa 15mila di questi esodati) per salire oltre il miliardo nel 2017, fino a scendere a 35 milioni in più a fine periodo. A copertura dei maggiori oneri previsti nella Relazione tecnica che accompagna il decreto sulla spending review saranno le complessive economie generate dal provvedimento, ferma restando naturalmente l'invarianza delle due aliquote Iva a ottobre. Vale ricordare che questi maggiori impegni finanziari si vanno ad aggiungere ai 5 miliardi già previsti per il pensionamento della prima platea di esodati negli anni tra il 2013 e il 2019.

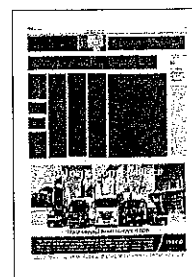
La nuova tutela arriva, in particolare, per circa 40mila lavoratori collocate in mobilità in base ad accordi collettivi siglati in sede governativa entro il 31 dicembre scorso anche se, il 4

dicembre, il sussidio non era ancora stato attivato (è il caso, per esempio, di circa 640 lavoratori sul totale di quelli coinvolti nell'accordo collettivo dello stabilimento Fiat di Termini Imerese, in Sicilia). Salvaguardia, poi, per 7.400 lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria dei versamenti previdenziali dopo aver lasciato l'azienda prima del 4 dicembre che maturano i requisiti per la pensione entro i 36 mesi (un anno in più rispetto alla prima tranche) dall'entrata in vigore della riforma.

Ciambella di salvataggio, ancora, per 6mila lavoratori che hanno fatto accordi individuali per lasciare l'azienda in crisi e che, pure, matureranno i requisiti pensionistici pre-riforma tra i 24 e i 36 mesi prossimi.

La salvaguardia arriva anche per 1.600 lavoratori del settore finanziario e bancario che maturano i requisiti nello stesso arco temporale ma che dovranno continuare a mantenere il sussidio erogato dai fondi di solidarietà di settore fino al compimento dei 62 anni.

Il decreto, oltre a fissare i requisiti che garantiscono il pensionamento alla seconda platea, precisa con valore di legge primaria la griglia dei criteri per il pensionamento della prima platea dei 65mila, criteri contenuti nel decreto ministe-



riale firmato diverse settimane fa da Elsa Fornero e Mario Monti e finora mai pubblicato in Gazzetta Ufficiale. La scelta è chiara: poiché quel decreto ministeriale aveva stretto di più i requisiti rispetto al dispositivo del "Salva Italia", si sarebbe aperto un sicuro contenzioso nei confronti dell'Inps, prospettiva che ora viene invece scongiurata. Il meccanismo di salvaguardia-bis scatterà con un nuovo decreto ministeriale (Lavoro ed Economia) da adottare entro due mesi, mentre toccherà all'Istituto nazionale della previdenza sociale monitorare, sulla base della data di cessazione

del rapporto di lavoro, le domande di pensionamento di questi lavoratori con il vincolo di non superare quota 55mila. In totale, con queste ulteriori 55mila unità, salgono a 120mila gli esodati salvati dall'esecutivo per via legislativa. Un numero inferiore rispetto ai 390.200 indicati in un documento Inps datato 22 maggio 2012 (ma il ministro ha subito definito questi numeri «parziali e fuorvianti») e inferiore anche ai 300mila esodati citati dai sindacati e ai 350mila ipotizzati ufficiosamente da diversi ambienti parlamentari. E la platea di salvaguardati individuata dal gover-

no è "in difetto" pure rispetto ai 130mila lavoratori indicati dal direttore generale dell'Inps, Mauro Nori, in un'audizione alla Camera lo scorso 11 aprile. A ciò, se non bastasse, si aggiunga anche come l'ampliamento di ulteriori 55mila salvaguardati lasci fuori (almeno per ora) i lavoratori a carico dei fondi di solidarietà e buona parte dei genitori in congedo per assistenza ai disabili. La commissione Lavoro alla Camera, comunque sta lavorando a una soluzione per l'eventuale ulteriore platea.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI



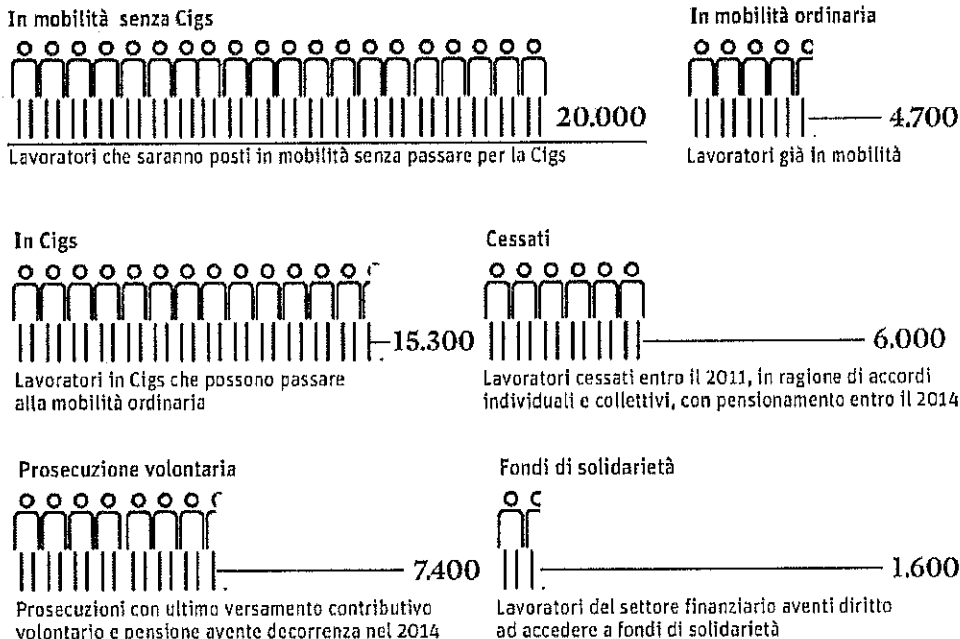
Aumentano i salvaguardati
Sono altri 55mila i lavoratori esodati che saranno salvaguardati dalla riforma che ha aumentato i requisiti per poter lasciare il lavoro. Così stabilisce il decreto sulla spending review, prevedendo che questi lavoratori si aggiungono ai 65mila già indicati da un precedente decreto del governo. La maggiore spesa, 4,1 miliardi, sarà spalmata nel settennio 2014-2020.

Chi sono gli interessati
La tutela spetta per circa 40mila lavoratori collocati in mobilità in base ad accordi collettivi siglati entro il 31 dicembre scorso anche se, il 4 dicembre, il sussidio non era ancora stato attivato. Salvaguardati anche 7.400 lavoratori autorizzati alla prosecuzione volontaria dei versamenti previdenziali dopo aver lasciato l'azienda prima del 4 dicembre che maturano la pensione entro 36 mesi dalla riforma. A questi si aggiungono 6mila lavoratori con accordi individuali per lasciare l'azienda in crisi e che, pure, matureranno i requisiti pensionistici pre-riforma tra i 24 e i 36 mesi prossimi. E infine per 1.600 lavoratori del settore finanziario e bancario che hanno diritto ad accedere ai fondi di solidarietà

La nuova «tranche» di salvaguardati

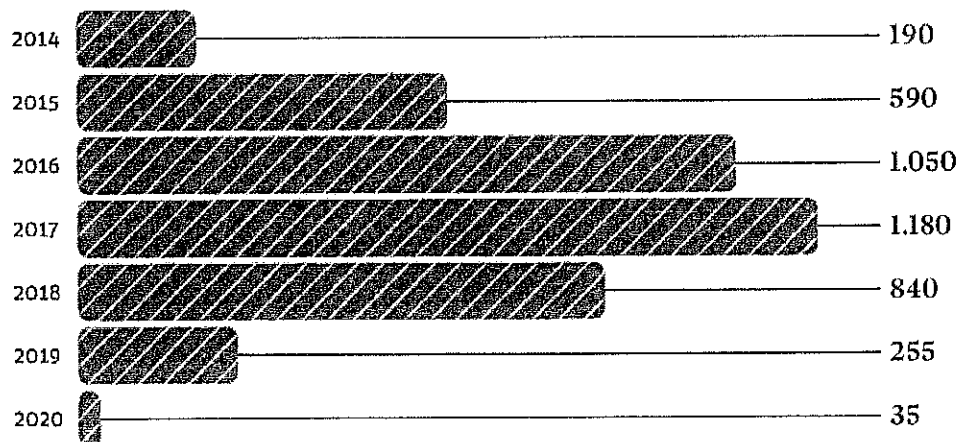
LA PLATEA

I lavoratori interessati dalla nuova salvaguardia



LA SPESA

Il costo previsto dal Governo spalmato dal 2014 al 2020



Nei ministeri più di settemila «esuberanti»

Sono il 4,6% dei 156mila effettivi - La Funzione pubblica individua 293 dirigenti e 6.945 dipendenti di troppo

I TAGLI DELLO STATO Pubblico impiego

I PENSIONAMENTI

Chi ha maturato lo scorso anno i requisiti previdenziali secondo le regole Fornero potrà andare subito in pensione

IL NUMERO

10%

Il taglio previsto alla pianta organica dei dipendenti. Del 20% quello per i dirigenti

IL RIASSETTO

La definizione della nuova pianta organica dopo il 31 ottobre. Patroni Griffi assicura tagli selettivi

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Circa 7mila dipendenti in eccedenza: per i ministeri è questo l'impatto reale della spending review che prevede il taglio delle piante organiche del 20% per i dirigenti e del 10% per il resto del personale. Dei 7.247 in sovrannumero in 293 appartenono all'area dirigenziale, 6.954 sono non dirigenti in servizio, secondo i dati del Dipartimento Funzione pubblica.

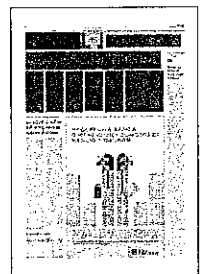
Nelle piante organiche dei ministeri ci sarà una riduzione da 176.078 a 158.721 unità; per i non dirigenti si passa da 171.993 a 155.398 unità, i dirigenti da 3.756 a 3.017. Le eccedenze di personale rappresentano il 4,6% in realtà. Questi numeri riguardano la sola dotazione organica, una soglia teorica che anche dopo la sforbiciata prevista dal decreto rimane ancora superiore rispetto al numero di dipendenti effettivamente in servizio, che hanno subito ripetuti tagli specie negli ultimi anni. Risultato: nei ministeri il Dipartimento della Funzione pubblica stima una carenza di 2.054 posti tra il personale in servizio, rispetto alla nuova pianta organica frutto

della spending review. Quindi, una volta esaurita l'operazione di gestione del personale in sovrannumero - con pensionamenti che non scontano gli effetti della riforma Fornero, trasferimenti in altre amministrazioni ed esuberanti indennizzati - si aprirà la partita per le nuove assunzioni, secondo i criteri del decreto che prevede un graduale sblocco del turnover dall'attuale 20% (2 assunzioni ogni 10 esodi) al 50% (2015), fino al 100% (2016). Tra i ministeri si registrano carenze di personale all'Economia, Istruzione e Università, Affari esteri, Interni, Infrastrutture e Beni culturali, mentre le eccedenze si registrano al Lavoro, Sviluppo economico, Politiche agricole, Difesa, Ambiente, salute, Infrastrutture.

Il decreto che si applica alle amministrazioni dello Stato, agenzie fiscali, enti pubblici non economici, enti di ricerca, enti pubblici (Cnel, Asi, ecc.) prevede che il personale in sovrannumero potrà andare in pensione con i requisiti ante riforma Fornero, se maturati entro il 2014. Chi ha maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2011

prenderà il Tfr dopo 2 anni e mezzo secondo le vecchie regole, dopo questa data si avrà il Tfr alla decorrenza della pensione secondo le nuove regole pensionistiche. Entro il 31 dicembre le amministrazioni dovranno predisporre le previsioni sulle cessazioni di personale, individuando i dipendenti in sovrannumero non riassorbibili entro due anni dal 1° gennaio 2013. Nel 2013 con Dpcm si definiscono i processi di mobilità anche tra compartimenti, per ricollocare il personale nelle amministrazioni con forti carenze di organico, con il coinvolgimento del sindacato. Il personale non riassorbibile verrà dichiarato in esubero entro il 30 giugno 2013 e riceverà l'80% della paga base per 24 mesi, che salgono a 48 mesi se in questo arco temporale verranno maturati i requisiti pensionistici. «È un'operazione importante per la Pa», afferma il capo dipartimento della Funzione pubblica, Antonio Naddeo - in 2-3 anni si passerà dagli attuali 3milioni e 270mila dipendenti pubblici a meno di 3milioni, rispetto ai 3,5milioni del Duemila».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SINTESI**COME SARÀ LA NUOVA PA**

In arrivo una sforbiciata decisa degli organici della pubblica amministrazione. Si prevede un alleggerimento del 20% del numero dei dirigenti e del 10% del rimanente personale. Vale a dire oltre 7 mila dipendenti. Per alcuni si aprirà la strada della pensione; per altri invece la mobilità con l'80% dello stipendio, quindi il licenziamento se nel frattempo non troveranno un'altra collocazione.

Così cambiano i ministeri

La dotazione organica prima e dopo il decreto sulla spending review

	Prima	Dopo
DIRIGENTI		
Dirigenti 1° fascia	327	272
Dirigenti 2° fascia	3.429	2.745
Totale dirigenti	3.756	3.017
Altre professioni	329	306
NON DIRIGENTI		
3° fascia apicale	56.172	50.672
2° fascia apicale	106.741	96.364
1° fascia apicale	9.080	8.362
Totale non dirigenti	171.993	158.721
TOTALE	176.078	158.721

«Sviluppo, decreto utile e migliorabile»

Regina (**Confindustria**): ripristinare incentivi automatici ed esenzione Imu sull'invenduto

Il documento

Le osservazioni di Viale dell'Astronomia inviate ieri alla Camera dei deputati

EMERGENZA COSTRUZIONI

Sui Project bond va eliminato il limite al trattamento fiscale agevolato. Defiscalizzare gli investimenti anche senza finanziamento pubblico

Laura Di Pillo

ROMA

Il decreto sviluppo è «un buon punto di partenza», si tratta di «misure utili che possono essere migliorate». Lo ha spiegato ieri il vicepresidente di **Confindustria** Aurelio Regina, presentando il documento che contiene le osservazioni di Viale dell'Astronomia al Dl inviate ieri alla Camera dei deputati. Confermato «un giudizio complessivamente e sostanzialmente positivo» ma «le esigenze d'intervento correttivo sono diffuse e numerose» ha ribadito Regina ricordando lo scenario difficile che vive il Paese. L'entrata in vigore del decreto infatti coincide con una fase economica critica: «la produzione industriale continua a calare, la domanda interna arretra e quella estera, pur mantenendosi positiva, accenna a segnali di contrazione, le previsioni economiche per l'anno in corso peggiorano e quelle per il 2013 avranno ancora un segno negativo» ha ricordato il vicepresidente di **Confindustria**.

Quindi, in questo contesto, le imprese manifestano un «sincero apprezzamento per lo sforzo compiuto dal Governo nel predisporre il provvedimento, che potrà sicuramente offrire un contributo positivo per riavviare un processo di crescita, ma restano anche in attesa dei risultati che concretamente potranno essere prodotti dall'adozione di misure rilevanti sul fronte della spesa pubblica, in particolare dalla spending review».

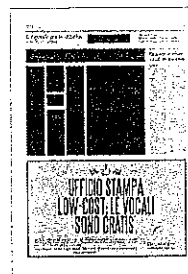
In particolare, il vice presidente di **Confindustria** ha osservato che «in campo edilizio, le misure fiscali, per le ristrutturazioni, l'efficienza energetica, la promozione di progetti di riqualificazione urbana, offrono un contributo importante alla ripresa, ma che può essere ulteriormente rafforzato con l'esenzione per tre anni dell'Imu sull'invenduto e la stabilizzazione degli incentivi all'efficienza energetica in funzione degli obiettivi di politica ambientale per il 2020».

Sullo sfondo la crisi del settore dell'edilizia: le stime di una perdita tra 2008 e 2012 del 25,8% degli investimenti complessivi e del 44,4% nella costruzione di nuove abitazioni, con una ricaduta occupazionale che ha portato a mezzo milione di posti in meno. Per Regina è «un peccato che la versione finale del decreto non contenga più l'innalzamento della soglia di compensazione tra debiti e crediti di imposta», un intervento «atteso da tempo dalle imprese». Ma l'affondo più deciso riguarda i temi dell'innovazione e della ricerca: «**Confindustria** vuole richiamare l'attenzione sull'assenza di misure più incisive poiché ricerca e innovazione sono la leva fondamentale per rilanciare lo sviluppo del Paese». Chiaro il riferimento al ripristino degli incentivi previsti nella prima bozza: al credito di imposta automatico per investimenti in ricerca e innovazione. Per quanto riguarda invece il rafforzamento degli strumenti dedicati all'impiego della finanza privata nelle costruzioni, ha spiegato Regina, «riteniamo importante eliminare il limite triennale al favorevole trattamento fiscale riservato ai project bond e consentire l'impiego della

defiscalizzazione sui nuovi investimenti anche in assenza di finanziamento pubblico». Positivo il giudizio sul Piano città e sulle misure per le aree terremotate: «ma va promossa un'attività di analisi sismica del territorio».

Sul fronte trasporti, per il vicepresidente di **Confindustria** «sono apprezzabili» le misure di sostegno al finanziamento degli investimenti infrastrutturali nei porti, «mentre alcune riserve sono da esprimere sui correttivi introdotti in materia di affidamento della gestione dei servizi pubblici locali, in particolare con l'introduzione del meccanismo del silenzio-assenso dopo 60 giorni». Quanto all'energia, «giudizio positivo sulla riduzione dei costi per i settori manifatturieri, in tema di stoccaggio strategico del gas naturale, sulla semplificazione delle autorizzazioni». Ma sulle fasce di rispetto per le attività di prospezione e ricerca di idrocarburi le posizioni cambiano: «Evidenziamo delle riserve - ribadisce Regina - sulla norma che stabilisce una fascia di rispetto più rigida, passando dalle attuali 5 miglia alle 12 miglia». Misura che blocca secondo **Confindustria** progetti di ricerca «con una riduzione degli investimenti stimati nei prossimi 5-10 anni in 3 miliardi di euro». In materia ambientale apprezzamento per il rinvio del Sismi, ma la richiesta di ripristinare la cosiddetta Tremonti-ambiente «un'agevolazione molto utilizzata dalle imprese» che consente di detassare gli investimenti ambientali per le Pmi. Quanto poi alle modifiche della riforma del Lavoro e sull'ipotesi che sia il Dl sviluppo a contenerle Regina ha precisato: «Quel che importa non è lo strumento ma è fare presto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Item da modificare e integrare



INFRASTRUTTURE 1



Project bond: apprezzato il trattamento fiscale agevolato, ma andrebbe soppresso il vincolo che riguarda le obbligazioni emesse nell'arco dei tre anni successivi all'entrata in vigore del Dl.

FISCO



Tetto di compensazione più alto. Le imprese aspettano da tempo l'innalzamento della soglia di compensazione tra crediti e debiti tributari. Una misura annunciata e poi saltata

INFRASTRUTTURE 2



Finanziamento opere in PPP. Andrebbe ripristinata l'originaria estensione che renderebbe possibile, a determinate condizioni, promuovere anche investimenti del tutto provvisti di finanziamento pubblico

EDILIZIA



Fiscalità immobiliare. È auspicabile che venga recuperata l'esenzione per tre anni dell'Imu sull'inventurato.
Efficientamento energetico. Gli incentivi dovrebbero rappresentare una priorità nella politica energetica

RICERCA E INNOVAZIONE



Ripristino incentivi automatici. Confindustria auspica che siano ripristinati gli incentivi previsti nella prima bozza. In particolare il credito di imposta automatico per gli investimenti in ricerca e innovazione

TRASPORTI



Servizi pubblici locali. Dubbi in merito all'esclusione degli affidamenti di valore limitato, dal parere obbligatorio e vincolante dell'Agcm e sull'introduzione del silenzio-assenso della stessa Agcm per quelli di importo maggiore

ENERGIA



Ricerca idrocarburi. Riserve sulla fascia di rispetto più rigida, si è passati dalle attuali 5 miglia alle 12 miglia. Sarebbe opportuno riportare il limite a 5 miglia
Tremonti ambiente. L'agevolazione per investimenti non andrebbe abrogata

GIUSTIZIA



Modifiche alla legge fallimentare. Le misure che puntano ad incentivare gli strumenti alternativi al fallimento vanno rafforzate con correttivi sul piano civilistico, riequilibrando la posizione tra creditori commerciali e finanziari



Aurelio Regina. Vicepresidente di Confindustria

Squinzi: è un primo passo

«Direzione giusta, valuteremo sul medio termine dove si riuscirà a incidere»

I TAGLI DELLO STATO Le reazioni

GLI INDUSTRIALI

Il leader delle imprese promuove la strategia del premier Monti sulla riduzione della spesa

IL NUMERO

13 miliardi

La decurtazione subita dalle Regioni tra spending review e manovra estiva del 2011

LE FORZE POLITICHE

Democratici e berlusconiani fissano precisi paletti mentre i centristi si schierano al fianco del governo

LA SPERANZA

«Ho un'enorme fiducia in Enrico Bondi, lo conosco da tanti anni, lui mi dà garanzia che non ci fermeremo qui»

Nicoletta Picchio

ROMA

Parla ad Arezzo, proprio mentre è in corso a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri per il varo dei tagli alla spesa pubblica. Emergono quindi solo le prime indicazioni di quello che sarà il testo definitivo. «Per come è stata presentata dal presidente Monti questo è solo il primo pezzo della spending review», è stato il primo commento del presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, entrando all'assemblea degli industriali locali in risposta ai giornalisti sulle voci di possibili passi indietro del governo.

«Sono stato alla presentazione del presidente del Consiglio», ha detto **Squinzi**, riferendosi all'incontro con le parti sociali di martedì. «Si va nella direzione giusta: era necessario fare qualche passo su questa strada, poi bisognerà valutare sul medio termine dove si riesce ad incidere», ha aggiunto, concludendo che «dei tagli non si può fare a meno».

Si tratta di trovare le risorse per la crescita, gli investimenti, la ricerca e l'innovazione. Ma nell'immediato ci sono due obiettivi concreti: «la spending review serve anche ad evitare l'aumento di due punti dell'Iva dell'ultimo quadrimestre. Ed è finalizzata al finanziamento dei danni

del terremoto, due cose necessarie». **Squinzi** è comunque speranzoso: «Ho un'enorme fiducia in Enrico Bondi, lo conosco da tanti anni, lui mi dà la garanzia che non ci fermeremo qui».

Anche perché è quantomai urgente reagire alla recessione. Dopo la decisione della Bce di tagliare il tasso di interesse, la Borsa di Milano è calata e lo spread tra titoli di Stato italiani e Bund tedeschi è salito, una reazione diversa dalle aspettative: «Tutti sappiamo quanto è bravo Mario Draghi e il taglio di un quarto di punto dei tassi è una decisione che va nella direzione giusta. Purtroppo la situazione è quella che è e i mercati reagiscono sempre in maniera molto nervosa», ha detto **Squinzi**.

Hanno «avuto un ruolo», a suo parere, i commenti di accompagnamento del numero uno della Bce sulla recessione e la prospettiva della crisi verso cui ci stiamo incamminando in Europa e non solo in Italia.

Il presidente di **Confindustria** lega l'andamento dello spread che l'Italia paga sui mercati alla situazione politica: «Il rischio paese deriva da una situazione politica di cui non sappiamo prevedere gli sviluppi fino al prossimo mese di aprile». E parlando dal palco ha raccontato ciò che gli aveva fatto notare un suo amico banchiere riguardo alla Spagna: lì si è votato e ora c'è un governo che avrà davanti cinque anni per lavorare.

Squinzi più volte in questi giorni ha ripetuto che il go-

verno tecnico può essere un'esperienza a termine e che poi deve tornare a governare la «buona politica», con un progetto con il futuro del paese. «L'unico modo per recuperare fiducia sui mercati è impegnarci veramente nelle riforme che sono necessarie. Abbiamo vissuto trent'anni da cicale e a livello di Pubblica amministrazione non è stato fatto nulla». E proprio la semplificazione burocratica e normativa, oltre a una maggiore efficienza della macchina dello Stato, è quella che lui chiama la «madre di tutte le riforme».

Squinzi ha fatto un riferimento anche alle relazioni industriali, come fattore di competitività e di sviluppo: «Abbiamo bisogno di più coesione per il bene del paese».

Proprio domani, alla Festa della Cgil che è in corso a Seravalle Pistoiese, **Squinzi** avrà un faccia a faccia con il numero uno della confederazione, Susanna Camusso. «La signora Camusso, in fondo, credo che sia una persona pragmatica, che crede nello sviluppo del paese e quindi voglia trovare le soluzioni necessarie. Se ci si parla e ci si confronta, alla fine le soluzioni si trovano», sono state le parole del presidente di **Confindustria**, che si è sempre dichiarato sostenitore del dialogo e che, da numero uno di Federchimica, come racconta spesso, ha sottoscritto contratti unitari, innovativi e senza scioperi.

Per poi concludere con una battuta: «La signora Camusso è sicuramente più brava nella dialettica di me e mi farà blu».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

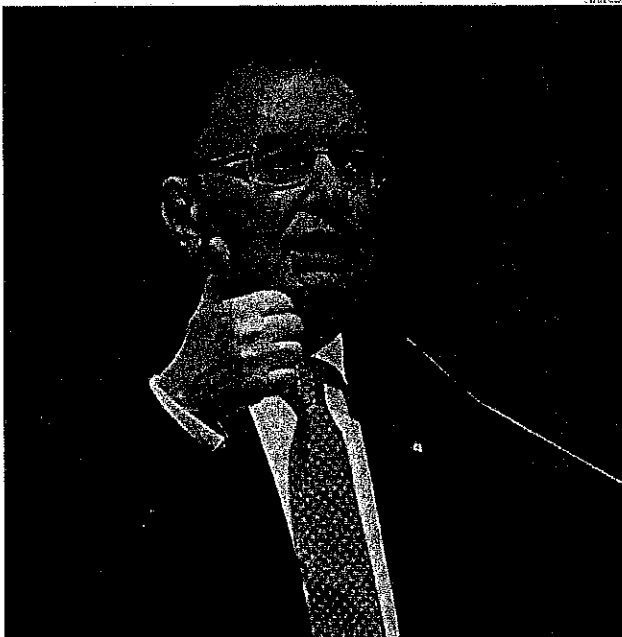


L'analisi**LE PRIORITÀ**

Il numero uno di Viale dell'Astronomia, **Giorgio Squinzi**, giudica positivamente le scelte portate avanti dal governo con il decreto sulla spending review e sostiene che i tagli devono servire nell'immediato a evitare l'aumento di due punti dell'Iva dell'ultimo quadrimestre ed è finalizzata al finanziamento dei danni provocati dal terremoto. «Sono due cose necessarie». Per il presidente di **Confindustria** è però anche necessario trovare le risorse per la crescita, gli investimenti, la ricerca e l'innovazione

I MERCATI

Per il presidente di **Confindustria** la scelta della Bce di tagliare i tassi di un quarto di punto «va nella direzione giusta». Purtroppo, è il ragionamento sviluppato dal leader degli industriali, la situazione è quella che è e i mercati reagiscono sempre in maniera nervosa. Quanto all'andamento dello spread tra i nostri titoli di Stato e i Bund tedeschi, **Squinzi** chiama in causa la situazione politica che incide sul rischio Paese e i cui sviluppi non sono prevedibili fino al prossimo mese di aprile



Imprese. Il presidente di **Confindustria** **Giorgio Squinzi**

Legge fallimentare. Il Convegno del Cnf

Più potere ai privati per salvare le aziende

Più competitività

Nel Dl nuova finanza per l'imprenditore in crisi che propone concordato preventivo

LA RIVOLUZIONE

Il vice presidente del Csm Vietti: «Arretramento delle regole pubblicistiche in favore della negoziazione tra creditore e debitore»

Patrizia Maciocchi

ROMA

■ Un diritto fallimentare "a misura di impresa", che consenta di tenere in vita le aziende salvando i posti di lavoro. Queste le certezze di cui c'è bisogno per recuperare competitività, soprattutto nel corso di una crisi che ha visto 12mila fallimenti solo nel 2011.

Sulla necessità di regole che abbiano lo scopo di graziare le aziende che possono "cavarsela" o, in caso contrario, rimettere nel circuito i beni e la forza lavoro, si sono trovati d'accordo i relatori che hanno partecipato al convegno - organizzato dal Consiglio nazionale forense su iniziativa e con la direzione scientifica di Giuseppe Conte, ordinario di diritto privato all'università di Firenze - sulla gestione negoziale dell'insolvenza prevista dal decreto sviluppo. Una versione meno tradizionale di quella che, come sottolineato da Conte, oppone, con scarso successo, debitore e creditore in una logica di contrapposizione. Ad aprire i lavori è stato il vice presidente del Csm, Michele Vietti. «E' necessario un arretramento delle regole pubblicistiche a favore della negoziazione - ha detto Vietti - è questa la grande rivoluzione culturale. La soluzione migliore può essere perseguita dai privati: creditore e debitore». Un'innovazione che va nella giusta direzione anche per il vice presidente di Confindu-

stria Aurelio Regina. «Il decreto sviluppo punta ad aumentare le possibilità di concedere una nuova finanza all'imprenditore in crisi che propone un concordato preventivo - spiega Regina - fino a oggi il diritto non ci ha troppo aiutato nel guadagnare competitività». Regina auspica però un cambio di passo sul piano fiscale. Sullo stretto rapporto tra la competitività e il diritto che regola la crisi delle imprese mette l'accento il presidente dell'Antitrust, Giovanni Petruzzella. «L'ultimo rapporto del Word economic forum ci mette al primo posto tra i paesi con la maggiore burocrazia e la minore chiarezza del diritto - afferma Petruzzella - abbiamo invece bisogno di regole che consentano di mandare via il management inefficiente salvando il patrimonio». Petruzzella invita però a non abbassare la guardia sul rispetto delle norme in materia di concorrenza. «Nel '29 si sospese la legislazione Antitrust aggravando la situazione: la concorrenza stimola l'innovazione».

Punta il dito contro le sanzioni penali, previste per le false attestazioni il presidente della Cassazione Ernesto Lupo: «Il proliferare delle sanzioni penali mi preoccupa. Trovo che, nel caso di un reato commesso da un professionista iscritto all'albo, sarebbe più efficace la sanzione amministrativa della sospensione o della radiazione, che tra l'altro non si prescrive». Le novità introdotte dal decreto sviluppo aprono prospettive interessanti anche per il presidente del Cnf Guido Alpa che solleva però qualche perplessità sulla formulazione delle norme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occupazione. Incremento medio del 16,2% incluse la deroga e la straordinaria

Giugno nero per la Cig

L'ordinaria sale del 77,6%

In sofferenza
l'industria:
autorizzate
23 milioni di ore

Claudio Tucci
ROMA

■ L'industria è in difficoltà. In un anno, giugno 2012 su giugno 2011, la crisi ha fatto schizzare le ore di cassa integrazione ordinaria (la Cigo, quella cioè legata alla congiuntura) richieste dalle imprese del settore. Che hanno superato quota 23 milioni, ha reso noti ieri l'Inps, registrando un aumento di ben il 77,6%.

A crescere, ma in modo più contenuto, sono pure le ore di Cigo autorizzate in edilizia: +38,5%, e che portano la Cigo totale su base annua a +65,7%. E anche le domande di disoccupazione che a maggio scorso (con circa 72mila richieste) sono aumentate del 6,7% rispetto alle 67mila domande di maggio 2011. A conferma di una situazione di difficoltà complessiva del sistema economico e produttivo, e che potrebbe aprire le porte a un pericoloso allargamento delle aziende coinvolte nella crisi (al Mise sono tutt'ora in piedi circa 300 tavoli, che coinvolgono quasi 300mila persone, ha stimato recentemente la Cgil).

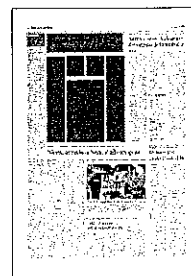
Complessivamente a giugno 2012, ha evidenziato l'Inps, le ore di cassa integrazione autorizzate sono diminuite del 9,6% rispetto

al mese precedente (95,4 milioni contro i 105,5 milioni di ore di maggio), ma su base annua sono cresciute del 16,2%. E nei primi sei mesi del 2012 sono state autorizzate 523,8 milioni di ore di Cig, contro i 507,7 milioni del corrispondente semestre 2011, con un lieve incremento del 3,2%. In crescita (sia su base mensile, che annua) la Cigs (rispettivamente +1% e +10,9%), mentre la Cassa in deroga (la Cigd) con 27,1 milioni di ore autorizzate a giugno 2012 è risultata in calo dell'8,8% rispetto a giugno 2011, e -20,1% su maggio scorso. Come in diminuzione sono pure le domande di mobilità presentate: -3,9% su base annua (maggio 2012 su maggio 2011). Certo, il forte rimbalzo delle richieste di Cigo specie nel settore industriale «non è una buona notizia», ha sottolineato il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. E la crescita delle richieste dei sussidi di disoccupazione rappresenta «una conferma dei recenti dati forniti (dall'Istat) sul mercato del lavoro», con il record di giovani attivi senza lavoro al 36,2% a maggio 2012, il dato più alto dal 1992. Si è aperto un nuovo fronte della crisi, «che vede aziende fino a oggi scampate al pericolo entrare in difficoltà», ha commentato Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro alla Cattolica di Milano. E l'indicatore di ciò è il forte incremento di ore richieste di Cigo. «Finora - ha spiegato Dell'Aringa - l'aumento della disoccupazione è stato prevalentemente il frutto di un trava-

so dal bacino degli inattivi, di persone, specie giovani e donne, che per aiutare i bilanci familiari sono passati da una fase di scoraggiamento a una di ricerca attiva di un impiego. Ora invece con l'aggravarsi congiunturale della crisi e con nuove aziende che entrano in difficoltà la situazione sta cambiando e si fa concreto il rischio di trasformare questi dati in una nuova ondata di disoccupazione nei prossimi mesi».

Del resto l'aumento (su base annua) della Cig totale ha toccato sia operai (+17,1%) che impiegati (+13,9%), e tra i settori, oltre industria ed edilizia, la crescita ha riguardato pure il commercio (+17,2), e altri rami come il credito, gli enti pubblici e l'agricoltura. «È ora che il Governo prenda atto che senza sostegno ai redditi più bassi non basterà il decreto Sviluppo a garantire una ripresa produttiva», ha sottolineato Elena Lattuada (Cgil), mentre per Giorgio Santini (Cisl) ora più che mai «la lotta alla disoccupazione deve essere messa in testa all'azione dell'Esecutivo». Chiama in causa direttamente la politica, tutta, Guglielmo Loy della Uil invitando a fare di più (e presto) per la «crescita». E nel frattempo riflettere seriamente, se in questo quadro, non sia il caso di «differire l'entrata a regime del nuovo sistema di ammortizzatori regolato dalla riforma Fornero», per non togliere reddito e tutele ai lavoratori che, forzatamente, usciranno dal mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento della Cassa

Numero di ore autorizzate per tipologia, variazione tendenziale

Tipo di intervento e ramo di attività	Giugno 2011	Giugno 2012	Var. % rispetto all'anno precedente
Cig Ordinaria	18.677.470	30.947.664	65,70
Industria	12.995.039	23.076.549	77,58
Edilizia	5.682.431	7.871.115	38,52
Cig Straordinaria	33.642.543	37.307.261	10,89
Industria	31.229.780	33.771.817	8,14
Edilizia	1.107.842	1.868.947	68,70
Artigianato	19.648	-	-
Commercio	1.256.634	1.666.497	32,62
Rami vari*	28.639	-	-
Cig in deroga	29.753.714	27.134.241	-8,80
Industria	11.532.462	8.001.748	-30,62
Edilizia	1.107.998	1.212.017	9,39
Artigianato	7.626.532	6.948.338	-8,89
Commercio	9.324.173	10.731.054	15,09
Rami vari*	162.549	241.084	48,31
TOTALE	82.073.727	95.389.166	16,22
Industria	55.757.281	64.850.114	16,31
Edilizia	7.898.271	10.952.079	38,66
Artigianato	7.646.180	6.948.338	-9,13
Commercio	10.580.807	12.397.551	17,17
Rami vari*	191.188	241.084	26,10

(*) Credito, Enti pubblici, agricoltura ecc.

Fonte: Inps - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

I dati Cerved sono stati diffusi ieri al convegno del Cnf sulla gestione delle insolvenze

Fallimenti boom (+7,4%) nel 2011

Oltre 12 mila pratiche aperte. Altre 3 mila a marzo 2012

DI SIMONA D'ALESSIO

Oltre 12 mila fallimenti rilevati nel 2011 (+7,4% rispetto all'anno precedente), mentre fra gennaio e marzo 2012 sono state già aperte più di 3 mila procedure per decretare l'entrata di un'impresa nello stato di crisi. Cifre, elaborate dall'osservatorio sulle crisi d'impresa di Cerved Group, che inducono ad interrogarsi sulla validità delle più recenti norme sull'insolvenza (a partire dalla legge 80/2005 e dal dlgs 5/2006, fino ad arrivare alle modifiche introdotte dall'ultimo decreto per lo sviluppo, legge 83/2012, art. 32) che favoriscono un più consistente utilizzo degli strumenti negoziali alternativi alla fine dell'attività: il concordato preventivo innanzitutto, strumento in grado di salvaguardare l'operatività futura dell'azienda. E di dare una nuova chance all'imprenditore che si è ritrovato in cattive acque, «senza più il marchio infamante del fallimento». Della gestione dell'insolvenza si è discusso ieri pomeriggio a Roma, nella sede

del Consiglio nazionale forense, dove il presidente Guido Alpa, aprendo i lavori del convegno, ha sottolineato come le nuove regole «privilegiano la continuazione dell'impresa, e utilizzano principi civilistici, l'autonomia privata ed il carattere negoziale delle procedure. Una angolazione», ha aggiunto, «interessante, per quanto, sotto il profilo tecnico del testo, esprimiamo qualche preoccupazione». Secondo il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Michele Vietti, «uno degli elementi cardine della riforma è aver ridotto l'area della fallibilità, poiché sono state introdotte delle soglie» economiche per la dichiarazione del «crac». Senza questi parametri (che escludono i piccoli imprenditori e gli enti pubblici, e riguardano, secondo la norma del 2006, «coloro che hanno effettuato investimenti nell'azienda per un capitale di valore superiore a euro 300 mila», ndr), aggiunge il numero due di palazzo dei Marescialli, «considerando gli effetti della crisi economico-finanziaria che stiamo attraversando, avremmo

avuto in questa fase i tribunali sommersi da fascicoli di istanze fallimentari».

Il legislatore, inoltre, è ancora l'opinione di Vietti, affronta la prospettiva di chi guida una realtà produttiva sia come debitore, sia come creditore, ma comunque «toglie qualunque marchio infamante, che permette alla persona che agisce in maniera corretta, non certo al bancarottiere, di riprendere successivamente l'attività senza essere bollata a vita» per un precedente insuccesso. Citando i dati sui fallimenti (che evidenziano un incremento più sostenuto nel Centro-Italia con +12,7%, mentre il Nordest registra una diminuzione delle procedure dell'8,8%), Aurelio Regina, vicepresidente di **Confindustria**, osserva con favore come le ultime norme, se le difficoltà imprenditoriali non si rivelano irreversibili, «puntano ad anticipare l'emersione delle situazioni di crisi, attraverso un maggior ricorso alle soluzioni negoziali, ovvero concordato preventivo, accordi di ristrutturazione e piani di risanamento».

— © Riproduzione riservata —



L'ammorbidente dei tagli. Il pressing delle categorie sul governo

Dalle province ai mini-ospedali i risultati ottenuti dalle lobbies

L'ASSALTO AL TESTO

Sindacati, studenti, enti locali, avvocati hanno messo in atto strategie di pressione e i partiti pensano già all'assalto in Parlamento

Barbara Fiammeri
ROMA

Partiti e sindacati, Regioni e province, studenti e rettori, scuole pubbliche e private, farmacisti e farmaceutici, avvocati e generali, dirigenti e impiegati: tutti insieme appassionatamente (e separatamente) per tentare di frenare le forbici di Mario Monti. Il travaglio della spending review non è cominciato ieri pomeriggio nella lunga riunione del Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi. Né il parto può ritenersi concluso con la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale.

Il lavoro delle lobby è appena cominciato e toccherà il suo clou nei prossimi giorni quando il provvedimento inizierà il suo faticoso cammino nelle commissioni parlamentari della Camera. Qualcosa però hanno già ottenuto. Il pressing per mantenere in vita i mini-ospedali sembra aver sortito risultati. Il taglio delle province - salvo ripensamenti ulteriori - è slittato. Si dice che verrà fatto con la terza fase della spending review, presumibilmente i primi di agosto, per diventare semmai operativo in autunno. Stessa sorte potrebbe toccare a tutti gli enti di cui è stata prevista la soppressione. Si vedrà.

Niente di nuovo. L'uso delle forbici è sempre stato, per qualunque governo, pratica

assai ardua. L'esecutivo Monti non fa eccezioni. I ringraziamenti pubblici, che ieri il premier ha riservato ai partiti della maggioranza per la «coesione» dimostrata anche su scelte «impopolari», sembra essere più un auspicio che una constatazione. Riforma delle pensioni a parte, con il passare dei mesi il pressing di lobby e forze politiche è tornato a farsi sentire, costringendo il governo a scendere a patti se non, in qualche caso, alla resa. Basti pensare al testo originario delle liberalizzazioni o alla riforma del mercato del lavoro e alla loro versione definitiva.

La spending review ha subito analogo trattamento. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda ci lavora da mesi ma, ogni qualvolta si è appalesata la possibilità di qualche intervento più o meno doloroso, la sollevazione è stata immediata. Monti ha tentato di aggirare l'ostacolo affidando per decreto il ruolo di chirurgo a Enrico Bondi. La reazione, però, non cambia.

I sindacati (ricompattati) sono già sul piede di guerra e lo sciopero generale è dietro l'angolo. I partiti a loro volta ringraziano per lo slittamento dell'incremento dell'Iva al 2013, ma si preparano a erigere le barricate, su cui le Regioni sono posizionate per prime.

Pier Luigi Bersani avverte: «Siamo assolutamente intenzionati a diminuire i costi della Pa, non intendiamo però che con queste misure si riducano le prestazioni sociali. E quando dico prestazioni sociali - ha aggiunto il leader del Pd - intendo prestazioni nel

campo della sanità, dei servizi sociali di base e della scuola». Più chiaro di così... Lo ripete anche Walter Veltroni durante il suo intervento alla Camera davanti al premier. Il Pdl al momento appare più cauto. Angelino Alfano auspica «una ricetta di buonsenso e cioè meno spesa e meno debito, in modo da poter abbassare le tasse. Ci dev'essere un taglio severo degli sprechi». Ma sono parole che non devono indurre a facili ottimismo. I governatori pidellini sono sul piede di guerra quanto e come i loro omologhi di sinistra e sui tagli alla Difesa e al pubblico impiego gli ex An sono pronti alla mobilitazione. «Deve essere chiaro che non saremo disposti a sostenere misure che riducano i diritti e le tutele degli italiani - ha confermato il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri -. Ad esempio la presenza delle forze dell'ordine sul territorio è un valore essenziale e quindi se si dovesse ridurre la presenza dello Stato in termini di sicurezza noi saremmo contrari». Senza contare il fronte extra Palazzo. I tagli alla scuola riporteranno studenti, docenti e forse anche i rettori sui tetti a protestare così come avvenne quando ad usare le forbici fu Giulio Tremonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RETROMARCE

Salta il blocco delle tariffe

■ Niente più blocco delle tariffe di acqua, luce e gas per 18 mesi (tutto il 2013), come previsto in una bozza del Dl

Uffici aperti anche a Natale

■ Non c'è più la norma che impone la chiusura degli uffici pubblici nella settimana di Ferragosto e tra Natale e Capodanno.

«Salvi» i piccoli ospedali

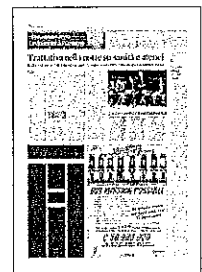
■ Previsto il taglio di 18 mila posti letto. Ma salta l'obbligo di chiudere le strutture con meno di 80-120 posti letto

Rinviato taglio alle Province

■ La riduzione è rinviata a un altro provvedimento da adottare nei prossimi mesi

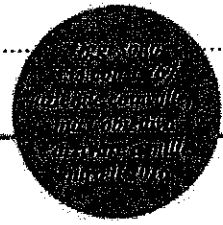
No al giro di vite sui sindacati

■ Niente più taglio del 10% di distacchi e permessi sindacali e la riduzione dei compensi per dichiarazione ai Caf



DOSSIER

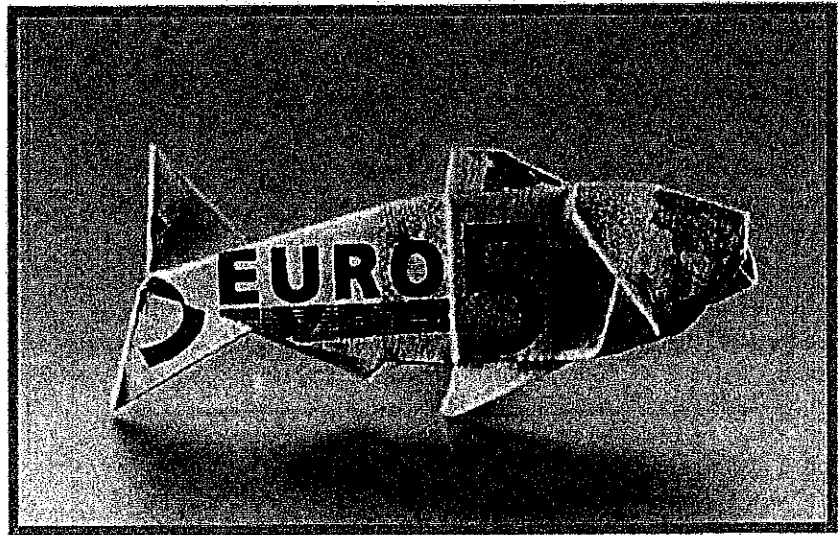
PMI



Aggregazioni Legandosi con un contratto i «piccoli» hanno accesso a fondi ad hoc

Una rete pesca il credito

Aldo Bonomi, vicepresidente di **Confindustria** per le reti d'impresa, continua a ripeterlo: «L'obiettivo è arrivare entro il 2016, quando scadrà il mio mandato, a mille reti d'impresa con 10 mila soggetti coinvolti». Anche il direttore generale di **Antonveneta**, Giuseppe Menzi, ne è convinto: uno dei modi per superare la crisi è ricorrere al contratto di rete. Per sostenerle la banca è disposta anche a partecipare nel capitale in qualità di socio. E se non tutte le 160 aziende della regione che stanno aderendo a questi contratti ne beneficeranno, di sicuro questo strumento giuridico introdotto nel 2009 è uno dei mezzi per farsi finanziare più facilmente. Accedendo, per esempio, ai fondi messi a disposizione dalla Banca europea per gli investimenti: 100 milioni di euro, di cui 25 assegnati alla **Bnl** come primo intermediario finanziario mentre i restanti 75 milioni sono ancora da allocare. Altri gruppi bancari stanno studiando come partecipare al programma. Si tratta di risorse destinate alle pmi che mettono a fattor comune investimenti e parte delle attività per realizzare un programma ben definito: «Attenzione, è un fenomeno che va considerato con cautela, perché non mancano le collaborazioni di facciata, che mirano solo a ottenere fondi regionali o agevolazioni fiscali», sottolinea Marina Puricelli, docente e responsabile della piattaforma pmi alla **Boceconi**, che sta conducendo una ricerca sul tema. «Con una tassazione così elevata non stupisce che si cerchi ogni modo per risparmiare, ma quando le basi sono queste le reti si disgregano nel giro di poco tempo. Certo, non mancano esempi di successo. Per esempio, **Dico Net**, specializzata in progettazione meccanica, o i casi di aziende, soprattutto del settore edile, che in questo modo riescono a sopravvivere perché hanno accesso ad



ambiti di lavoro, come il green building, altrimenti inaccessibili». In pratica, il contratto di rete consente alle aziende di mantenere l'indipendenza ma guadagnare capacità innovativa e competitività. Dunque non stupisce che, nel giro di pochi mesi, siano nate in 19 regioni 333 reti con 1.767 imprese coinvolte, secondo i dati forniti da **Unioncamere**. Alcune di queste sono associate a **Sistema moda Italia**, che ha siglato un accordo con **Intesa Sanpaolo** per i finanziamenti e la consulenza necessari ad accelerare l'internazionalizzazione. Il plafond da 50 milioni di euro per le imprese del territorio di **Banca popolare di Bergamo** è invece merito di **Ambra Redaelli**,

presidente del comitato regionale Piccola industria di **Confindustria** Lombardia e vicepresidente di **Confindustria**

Lombardia con delega al credito, che entro luglio annuncerà un contratto non ancora formalizzato con un altro istituto finanziario, questa volta per finanziamenti a cinque anni a

tassi non elevatissimi e soprattutto predefiniti: «Un'operazione che fa sperare in un leggero miglioramento del mercato del credito», ricorda **Redaelli**. «Però esistono tanti altri strumenti: dalla Cassa depositi e prestiti con il plafond di 10 miliardi di cui 2 per supportare l'anticipo dei crediti alla Pubblica amministrazione ai fondi camerali che possono essere usati per il credito tramite meccanismi di garanzia come i **Confidi** e il Fondo centrale. Questi ultimi insieme ai fondi regionali hanno un ruolo importantissimo: mettendo insieme le forze si può trovare un modo per migliorare il travagliato rapporto banca - impresa». Su cui incombe **Basilea 3**: la commissione Affari economici e finanziari del Parlamento europeo ha recepito il **Pmi supporting factor**, cioè la non applicazione sui prestiti alle pmi dei maggiori requisiti di capitale richiesti dai regolatori. Ma il fattore correttivo andrebbe applicato anche ai piccoli istituti che finanziano quasi solo pmi, per evitare potenziali ulteriori restrizioni di credito.

Monica Battistoni

Marina Puricelli ▶



Venerdì 06 Luglio 2012 Il Fatto Pagina 4

Ospedali, tagli rinviati ma la Sicilia protesta «Sprechi già eliminati»

Andrea Lodato

Catania. Stavolta la Sicilia non trema e non teme che la mannaia dei tagli possa o debba abbattersi ancora sulla sua sanità. Perché per la prima volta dopo tanti anni di difficoltà e di primati decisamente negativi, alla prova dei conti l'organizzazione del sistema sanitario siciliano si è presentato in discreta salute. Così anche le liste circolate in queste ore, su piccoli ospedali che, secondo il Ministero della Salute, si sarebbero dovuti tagliare per ottimizzare spesa sanitaria e sostenere il risparmio, sono risultate, di fatto, liste fantasma. Come si è affrettato a confermare il ministro Balduzzi, seppure dopo un paio di giorni di libera circolazione e dopo che il consiglio dei ministri ha ribaltato il tavolo, rimandando alle Regioni ogni decisione sulla chiusura degli ospedali improduttivi e fonte di sprechi.



Dalla Sicilia l'assessore Massimo Russo, dunque, non solo risponde con le cifre della sua spending review, ma può anche ammonire il governo nazionale, a questo punto.

«Comprendo la grave situazione economico finanziaria del Paese - attacca Russo - ma è impensabile che ulteriori tagli e sacrifici possano essere spalmati su tutte le regioni. La nostra spending review l'abbiamo fatta adempiendo al Piano di rientro, recuperando circa 600 milioni di euro, accorpando dipartimenti e presidi ospedalieri, riducendo di quasi 2.200 unità i posti letto per acuti, tagliando di oltre il 30% le unità operative semplici e complesse».

Insomma ciò di cui parla il governo, spiega l'assessore, qua è cosa fatta e da tempo. Tanto è vero che la Sicilia ha scongiurato il commissariamento, sta rispettando il piano di rientro e dallo stesso Balduzzi, non più tardi di un mese fa, aveva incassato i complimenti per l'azione condotta. Ma la lista nera, allora? In pratica chi ha pensato di mettere nero su bianco 150 ospedali minori, di cui 15 in Sicilia, ha trascurato il particolare che, nella maggior parte dei casi, le strutture davvero piccole, spesso fatiscenti e, comunque, giudicate quasi inutili sono state chiuse, mentre per risparmiare si è provveduto a tagliare doppioni, direzioni sanitarie, strutture amministrative, accorpando ospedali piccoli e medi nei Distretti ospedalieri. Così, per esempio, in provincia di Siracusa i presidi di Avola e Noto sono stati fatti rientrare nel distretto 1 di Siracusa, Augusta e Lentini nel distretto 2. A Catania processo di accorpamento nel distretto 1 per Acireale e Giarre, mentre Biancavilla, Paternò e Bronte sono stati accorpati nel 2. In provincia di Caltanissetta sono stati indicati come potenziali ospedali da tagliare Mussomeli, Mazzarino, San Castaldo e Niscemi: i primi due sono finiti con la riforma nel distretto 1 con Caltanissetta, gli altri due nel secondo distretto con Gela. Insomma si è proceduto per accorpamenti, cercando di eliminare, come detto, doppioni e sciupii conseguenti. Certo, non tutte le Aziende hanno completato gli iter, ammette l'assessorato, ma considerando da dove si era partiti molto è stato fatto.

«Abbiamo già risolto il problema della rifunzionalizzazione dei piccoli ospedali - conferma ancora l'assessore Russo - chiudendone alcuni e dando ai manager delle aziende precise indicazioni per l'istituzione, in base ai fabbisogni, di nuovi distretti ospedalieri che riuniscono sotto un'unica direzione l'attività di molti ospedali con un basso numero di posti letto, unificando i servizi, eliminando reparti doppioni e conseguendo risparmi sulla spesa. La sanità siciliana non solo ha risanato i propri bilanci, ma ha eliminato sprechi e privilegi migliorando la qualità dell'assistenza». E' evidente che in questi quattro anni la Sicilia nel settore della Sanità non solo non poteva farsi sconti, ma doveva procedere con un'azione profonda di risanamento. Il buco della sanità era, tra i tanti presenti nel bilancio della Regione, quello che preoccupava di più, anche perché non era facile intervenire nella delicata materia dell'assistenza sanitaria dei cittadini, convincendo tutti che i tagli non avrebbero fatto abbassare gli standard di qualità dell'assistenza. E si è proceduto, anche per questo, tra proteste, contestazioni del piano di chi si sentiva penalizzato, di chi riteneva fondamentale, per esempio, avere il punto nascita sotto casa, fosse pure un punto in cui

nascevano appena dieci neonati l'anno.

«La realtà è che il sistema sanitario siciliano - dice l'assessore - ha intrapreso un cammino virtuoso dal quale non sarà più possibile tornare indietro. Noi la nostra parte l'abbiamo fatta responsabilmente e siamo pronti a ulteriori sforzi per recuperare, nell'interesse generale del Paese, sacche di spesa inefficiente ed eventuali sprechi che colpiremo con durezza».

06/07/2012

Via libera del Cipe

Sicilia, oltre un miliardo per il settore idrico

Lillo Miceli

Palermo. E' stata pubblica sulla Gazzetta ufficiale la delibera con cui il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica), lo scorso 30 aprile ha assegnato alla Sicilia un miliardo e 161 milioni di euro, grazie ai quali potrà superare le procedure d'infrazione comunitaria in materia di collettamento, depurazione delle acque reflue, bonifica dei siti contaminati e miglioramento del servizio idrico. Sono ben 96 interventi che interessano ben 74 comuni dell'Isola che consentiranno di bonificare siti naturalistici di grande pregio, come quello di Aci Castello con la riviera dei Ciclopi; il golfo di Terrasini e di Santa Flavia, in provincia di Palermo, e quello di Castellammare del Golfo, in provincia di Trapani.

Tutti interventi finalizzati, come detto, al superamento delle procedure di infrazione comunitaria, sottoposta al giudizio della Corte di giustizia dell'Unione europea. Per l'esattezza, le infrazioni contestate sono due: una riguarda gli agglomerati urbani con oltre 15 mila abitanti che scaricano i reflui in aree definite «normali»; la seconda, riguarda agglomerati con oltre 10 mila abitanti che scaricano in aree cosiddette «sensibili».

Nel dettaglio, la provenienza delle risorse rese disponibili dal Cipe: 65.098.799,53 euro sono di fonte pubblica e risultano suddivise come segue: circa 3 milioni e 400 mila a carico di amministrazioni comunali; 5 milioni e 900 mila euro a carico del Ministero dell'Ambiente; circa 3 milioni e 600 mila euro a carico del Commissario per l'emergenza bonifiche; 14 milioni 831 mila a carico del gestore del Servizio idrico integrato (S. I. I.) Ato di Agrigento; 4 milioni e 642 mila euro a carico del gestore del S. I. I. Ato di Siracusa; 5 milioni 826 mila euro a carico del Fondo di sviluppo e coesione (Fsc) 2000/2006; circa 27 milioni a carico di risorse ex Agensud. La restante parte del fabbisogno finanziario è assicurato da 213 milioni del Fondo di sviluppo e coesione 2000/2006 (quote Par), 532 milioni dell'Fsc 2007/2013 e 350 milioni di risorse liberate.

Gli interventi di competenza regionale, finanziati con la delibera Cipe, saranno attuati mediante Accordi di programma quadro (Apq) nell'ambito dei quali saranno, fra l'altro, individuati i soggetti attuatori, gli indicatori di risultato e di realizzazione, i cronoprogrammi di attuazione e appaltabilità, i sistemi di verifica delle condizioni di sostenibilità finanziaria e gestionale, i meccanismi sanzionatori a carico dei soggetti inadempienti, nonché appropriati sistemi di gestione e controllo, anche con riferimento all'ammissibilità e congruità delle spese e alla qualità e completezza delle elaborazioni progettuali, nel rispetto di tutte le norme comunitarie, nazionali e regionali.

Adesso bisognerà sottoscrivere, al più presto, gli Apq ed avviare i lavori. In un periodo di grave crisi finanziaria, l'investimento di un miliardo e 161 milioni di euro, oltre a salvaguardare l'ambiente, rappresenta una boccata d'ossigeno per l'economia isolana.

Uno degli investimenti più cospicui, ma non il maggiore - 133 milioni e 669 mila euro - riguarda la realizzazione dell'impianto di depurazione di Acireale ed estensione delle reti comunali; 13 milioni e 900 mila euro, invece, sono stati stanziati per opere fognarie per la salvaguardia dell'area marina protetta isole dei Ciclopi e collettore di convogliamento dei reflui da Capo Mulini al vecchio allacciante del comune di Catania. Circa 204 milioni di euro sono stati destinati al completamento del depuratore consortile di Misterbianco; 213 milioni di euro sono previsti per il completamento del depuratore consortile di Catania.

Le opere di collettamento e depurazione delle acque reflue riguardano prevalentemente comuni della fascia costiera. La realizzazione degli interventi previsti dovrebbe contribuire a migliorare le acque marine e la loro balneabilità.

Appalti pilotati con escort e case Palermo.

Nei guai l'imprenditore Fausto Giacchetto. Coinvolti dieci politici, ma non sarebbero indagati

Simona Licandro

Palermo. Era attento ai dettagli l'imprenditore palermitano Fausto Giacchetto, 48 anni, originario di Canicattì, titolare della Media Partners & Consulting srl e considerato tra gli "uomini più potenti" di Sicilia, che avrebbe messo a disposizione di una decina di parlamentari nazionali e regionali appartamenti nel centro di Palermo ed escort. Le case avevano tutti i comfort e, se Sky non funzionava, qualcuno dei suoi andava subito a riparare la parabola.

Le intercettazioni

Nelle intercettazioni, finite agli atti dell'inchiesta della Procura di Palermo su una serie di presunte turbative d'asta e corruzioni in cui Giacchetto è coinvolto assieme ad altre sette persone, si parla di donne e denaro.

Tutto serviva, o poteva servire, a spianare la strada agli affari del manager che avrebbe versato mazzette in quantità, ogni volta che ce n'era bisogno per ottenere appalti per alcuni grandi eventi come la visita del Papa a Palermo due anni fa. «Io ho fatto il mio dovere», soleva dire.

Tra i Grandi eventi nel mirino degli investigatori ci sono i Giochi delle isole, il Festino di Santa Rosalia, patrona di Palermo, e altre manifestazioni svolte dal 2010 fino al dicembre dell'anno scorso.

Dieci politici coinvolti

Adesso gli inquirenti stanno passando al setaccio i documenti di Giacchetto sequestrati nei suoi appartamenti e nei suoi uffici. In una cassetta di sicurezza sono stati trovati alcuni orologi da collezione e 400 mila euro in contanti.

A oliare i meccanismi della burocrazia per ottenere appalti milionari sarebbe stato un funzionario dell'assessorato regionale al Turismo, indagato assieme a una parente di Giacchetto, due suoi dipendenti e altri imprenditori. I politici che, come risulta da alcune intercettazioni, avrebbero goduto di case e prostitute, che rilasciavano pure la fattura, non sono indagati: non è stato provato, infatti, che, in cambio, Giacchetto abbia ricevuto da loro favori. Tra i parlamentari ci sarebbero quattro esponenti del Pdl, tre di Futuro e Libertà, due del Mpa, uno dell'Udc. Di questi due sono senatori e due deputati nazionali.

Mazzette «generose»

Giacchetto, come dimostrerebbero le intercettazioni, aveva rapporti con tutti, soprattutto con le istituzioni e le mazzette sarebbero state piuttosto «generose» tanto da arrivare, a seconda dell'appalto, anche a 100-200mila euro, intercettando così risorse regionali e comunitarie destinate ai piani di comunicazione.

«50 mila a te e altri 50 all'altro»

«Ti do 50 mila a te e altri 50 mila all'altro», dice Giacchetto in una delle intercettazioni finita agli atti dell'indagine.

Fino a scatenare la reazione di un imprenditore escluso dalle gare per la fornitura di servizi in occasione della visita del Papa che ha fatto un esposto alla Procura.

Vaso di Pandora da scoperchiare

Ma il procuratore aggiunto Leonardo Agueci e il sostituto Maurizio Agnello, che coordinano le indagini, si sono presto accorti che quello non sarebbe l'unico appalto «manovrato».

Negli ultimi due anni ne sono venuti fuori dodici soltanto in Sicilia, ma il sospetto è che il fenomeno sia esteso anche a diverse manifestazioni in Italia. Un vaso di Pandora ancora da scoperchiare.

Confindustria: «Difendiamo i nostri interessi»

Il caso Camera di Commercio. Ma Galimberti (Confcommercio): «Agen è stata una guida perfetta»

TONY ZERMO

«Non è l'esito che avremmo auspicato, nel senso che non perseguivamo questo obiettivo di arrivare al commissariamento della Camera di commercio», dice il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone. «Abbiamo cercato di tutto per fare ragionare la Camera di commercio e correggere tutte le irregolarità che si andavano man mano palesando. A un certo punto siamo stati costretti, vista la sordità dei nostri interlocutori, a presentare un ricorso amministrativo dove abbiamo documentato puntualmente le nostre osservazioni. Le nostre tesi, le nostre ragioni sono state riconosciute. Non è certo una bella cosa, dal punto di vista della collettività, che la Camera di commercio sia stata commissariata in seguito al nostro ricorso amministrativo alla Regione, ma non era questo il nostro scopo. Non abbiamo potuto fare un controllo di tutta la documentazione, vista la mole delle carte, abbiamo fatto quindi controlli a campione e già emergevano delle situazioni che ci danneggiavano vistosamente. Prima della gara per l'attribuzione dei seggi camerali relativa al rinnovo del consiglio c'era stata una proposta di appaltarci a cui abbiamo dato la nostra totale disponibilità. Noi volevamo apparerarci. Poi invece ci è stato impedito. Alla fine c'è stato un apparentamento di tutte le sigle della galassia di Confcommercio, e siamo rimasti praticamente fuori noi dell'industria. A questo punto abbiamo fatto un apparentamento minimo partecipando alla gara, partecipazione che per noi ha comportato un lavoro straordinario, da parate di altri è stata invece molto lacunosa, il che poi ha portato al nostro ricorso amministrativo».

Ma sullo sfondo c'è sempre il problema del rinnovo dei vertici della Sac per la gestione dell'aeroporto di Fontanarossa.

«Ma non c'è solo la Sac, la Camera di

commercio è uno snodo importantissimo. E il poter disporre della Camera di commercio tocca interessi importanti. C'è un elenco infinito di enti in cui la Camera di commercio ha un importante ruolo. Vorrei che fosse chiaro questo concetto: e cioè che da parte nostra non c'è alcuna ambizione di controllo, non ci interessa mettere uomini nostri da nessuna parte. Ci importa solo difendere i nostri legittimi interessi».

Questa la dichiarazione del presidente di Confindustria, ma i ferri sono caldi e sulla questione interviene il presidente di Confcommercio di Catania, Riccardo Galimberti. «Non c'è incompatibilità tra commercianti e industriali perché ormai le classi imprenditoriali non vanno divise per schieramenti, anzi è vero il contrario, che le imprese sul territorio non sono rappresentate adeguatamente dalle categorie, questo è il grido d'allarme che ho lanciato un anno fa proprio nella sede di Confindustria, invitando l'amico Bonaccorsi di Reburdone a fare squadra unita tutti insieme».

Bonaccorsi dice però che avete stoppato la proposta di apparentamento.

«Certo, perché da Palermo ricevevamo ogni giorno decine di pressioni da parte dell'assessorato sulle modalità di presentazione degli elenchi. Se dovevamo fare l'apparentamento e quindi concordavamo i seggi da assegnare, a che fine questa azione di disturbo? A questo punto ci siamo tirati indietro e abbiamo fatto la nostra strada, fermo restando che i seggi assegnati rispecchiano la rappresentatività dei vari settori».

Ma con prevalenza della parte commerciale.

«D'accordo, ma abbiamo sempre rispettato le minoranze al punto che abbiamo preso meno seggi di quel che ci dovevamo toccare per un principio di condivisione. Laddove le associazioni sono deboli, la politica occupa gli spazi. Per fortuna mai Catania ha avuto una Camera di commercio co-

si efficienti, con i bilanci in perfetto ordine, con il recupero delle insolvenze come sotto la giunta Agen, di cui ha fatto parte un rappresentante di Confindustria che ha sottoscritto tutte le decisioni. Intervendendo le elezioni, abbiamo mandato gli elenchi all'assessorato di Venturi, di provenienza confindustriale. Le schede sono state controllate e validate già a settembre. Come è possibile, che poi a tre giorni dalla scadenza del consiglio e soprattutto dalla votazione della Sac la Camera di commercio venga commissariata senza che ci sia una motivazione in cui si dica di procedere scorrette e quant'altro? Nel decreto di nomina del commissario l'assessore scrive che la nomina avviene per scadenza di mandato! Sbagliato, il consiglio scade giorno 12».

SI È INSEDIATO IL COMMISSARIO

Per il primo il commissario straordinario della Camera di Commercio, dott. Fausto Piazza, si è insediato negli uffici di via dei Cappuccini. Il suo lavoro è iniziato subito in un clima sereno e collaborativo. La città attraversa un periodo difficilissimo e complesso e non serve aggiungere ruoli e funzioni. Il furore qui per adempiere a un dovere istituzionale che svolge nell'esclusivo interesse della collettività. In arrivo oggi alle 19.30, nella sede di Confcommercio, in via Vandina 8, il dott. Pietro Agen, con il presidente provinciale di Confcommercio, Riccardo Galimberti, parlerà in merito alla vicenda che vede coinvolta la Camera di Commercio.

Finanziati il collettore di Acì Trezza e i depuratori di Catania, Misterbianco, Acireale

Dal Cipe 600 milioni per gli impianti di depurazione

Il Cipe ha deliberato lo stanziamento di un miliardo 100 milioni di euro per interventi in Sicilia nel settore idrico. L'elenco delle opere finanziate è stato pubblicato soltanto in questi giorni. Catania ha una fetta consistente dei finanziamenti che serviranno a risolvere soprattutto l'annoso problema della depurazione delle acque che vengono scaricate in mare con grave danno per il turismo e problemi per le infrazioni comminate dall'Unione europea.



Nell'elenco delle opere che saranno finanziate in provincia di Catania spiccano i 21 milioni 700 mila euro per la realizzazione del collettore di convogliamento dei reflui che oggi ancora inquinano l'area marina protetta di Acitrezza. Fondi che serviranno anche per il vecchio allacciante del Comune di Catania che dovrà portare i reflui sino al grande depuratore di Pantano D'Arce. Imponente anche i 213 milioni stanziati dal Cipe per il completamento del depuratore consortile di Catania e estensione della rete. Poi via via sono elencati nel provvedimento del Cipe tutte le altre opere fognarie che riguarderanno il Catanese: 133 mln per il depuratore di Acireale, 7 mln per quello di Adrano, 2,8 mln per quello di Caltagirone, 23 mln per il completamento del depuratore di Mascali, 204 per quello di Misterbianco, 1 mln per l'adeguamento dell'impianto di Scordia. Con questi fondi e i relativi progetti la Sicilia potrà superare le procedure di infrazione comunitaria in materia di convogliamento e depurazione delle acque nere e bonificare i siti contaminati dal continuo sversamento dei liquami. Nel complesso in tutta la Sicilia il provvedimento del Cipe prevede ben 96 interventi idrici di bonifica.

G. Bon.

06/07/2012

Scontro sui debiti pregressi e sulla richiesta di rispettare la quantità di acqua da acquistare

Pozzi privati pronti alla serrata, l'Acoset annuncia un esposto

E' di nuovo scontro tra il presidente dell'Acoset, Fabio Fatuzzo e i rappresentanti dei pozzi privati che riforniscono l'azienda idrica, Angelo Pennisi per il «Consorzio Sintesi» e Barbara Corsaro Boccadifuoco per la sezione acquedotti della Confindustria. Pennisi e Boccadifuoco in una nota inviata a tutti i sindaci dell'Acoset (compreso il sindaco Stancanelli) e al Prefetto preannunciano per il 16 luglio il distacco dell'erogazione per il mancato rispetto dell'accordo sul rientro dei debiti da parte dell'Acoset: «Nonostante il prolungarsi dei tempi per il pagamento del debito pregresso e i ritardi nei pagamenti delle fatture correnti, oltre al mancato adeguamento dei prezzi di fornitura specialmente quelli relativi all'energia elettrica, le imprese stanno già anticipando ingenti somme di denaro proprio. Il fatto prosegue la nota - che le aziende fornitrici abbiano concesso tempo all'Acoset non impone loro di doversi indebitare ulteriormente per garantire un servizio i cui costi devono essere coperti dai fruitori... Per questi motivi - continuano Pennisi e la Corsaro - si ribadisce che il pagamento dei 6/40 è condizione essenziale per l'accettazione del piano di rientro Acoset».

Gli acquedotti privato oltre ad annunciare una possibile sospensione dell'erogazione a partire dal 16 chiedono all'Acoset il rispetto «del Prg delle acqua di cui si chiede il puntuale rispetto per quanto concerne i quantitativi di acqua forniti e destinati ai territori servizi».

Secca la replica di Fatuzzo che ha tra l'altro anticipato che oggi presenterà un esposto alla Procura di Catania e alla Corte dei Conti di Palermo e chiederà un incontro col prefetto: «Il piano di rientro pur con qualche difficoltà lo stiamo rispettando. Per quanto riguarda le tariffe in effetti anche i pozzi privati devono sopperire ai vistosi aumenti dell'energia. Per questo ieri mi sono recato a Roma nella sede dell'Autorità per l'energia che ha annunciato entro luglio che emanerà una circolare per rivedere le tariffe. Quanto invece al rispetto delle quantità d'acqua da acquistare dico chiaro e tondo che è un atteggiamento illegittimo e illegale pretendere di far acquistare all'Acoset più acqua di quella che noi abbiamo bisogno.

Giuseppe Bonaccorsi

06/07/2012